PROF. A. MONTI

SULL' ISTOGENESI

DEL MELANOMA MALIGNO

Dal Bollettino della Società Medico-Chirurgica di Pavia

Comunic. fatta nella seduta del 14 Luglio 1905

PAVIA

TIPOGRAFIA E LEG. COOPERATIVA

1905

PROF. ACHILLE MONTI

SULL' ISTOGENESI DEL MELANOMA MALIGNO

(Dimostrazione di preparati)

Vent' anni or sono, allorchè i tumori venivano classificati con criteri puramente morfologici, si distinguevano col VIRCHOW sarcomi melanotici e cancri melanotici. Oggi, dopo numerosi studi istogenetici, i tumori melanotici sono tutti inscritti nella classe dei tumori da tessuto connettivo: più precisamente il RIBBERT ha giudicato che i melanomi abbiano il loro paradigma nel tessuto connettivo pigmentato; sieno cioè dei *cromatoforomi*, ed ha interpretato i nidi cellulari epitelioidi, come focolai di cromatoforoblasti.

L'Unna ed i suoi scolari, Delbanco, Hodara, Kromayer, Scheuber, hanno tentato il salvataggio dei melanocarcinomi ammettendo che i tumori melanotici abbiano un' origine epiteliale.

Contro l' idea sovversiva dell' Unna scesero in campo quasi tutti gli anatomo-patologi: Hansemann, Lubarsch, Löwenbach, Jadasohn, e specialmente il Ribbert, il quale ha fatto una critica molto minuta dei lavori della scuola di Amburgo, scoprendo una serie numerosa di errori, nei quali l' Unna ed i suoi discepoli sarebbero incappati nell' esame delle loro preparazioni. Rimase così incontrastata padrona del campo la dottrina mesemchimale dei tumori melanotici, propugnata ed illustrata anche dal Borst.

Io ho osservato quattro diversi melanomi: due sono tipici cromatoforomi nel senso del Ribbert, e di questi uno venne da me riscontrato in un cavallo bianco; l'altro venne

operato dal Dr. Bocchi, oculista di Cremona, era situato nell' orbita, ed annidato nel connettivo retrobulbare.

Il terzo era un melanoma cutaneo, operato dal Dr. Fieschi, e presentava quei tipici nidi cellulari, con disposizione alveolare, che ricordava assai bene le descrizioni del sarcoma melanode alveolare del Ribbert e del Borst. Anche questo terzo caso, parve a me, si potesse assai bene interpretare colla dottrina legittimista del Ribbert implicante la specificità cellulare, e la derivazione degli elementi neoplastici dai cromatofori mesoblastici.

Ma recentemente ho osservato un caso mandatomi dal Dr. Crespi, che quasi mi ha indotto a passare con armi e bagagli al campo nemico. Si tratta di un melanoma cutaneo, sviluppatosi da circa un anno in una donna, nello spazio interdigitale fra l' alluce ed il secondo dito.

Nei preparati di questi tumori è facile osservare una sicura vegetazione dell' epidermide, dalla quale partono lunghi zaffi e cordoni, che si affondano nel sottostante connettivo. Zaffi e cordoni vanno diventando sempre più anaplastici di mano in mano che si allontanano dalla matrice, e presentano bene evidenti le cariocinesi atipiche, che noi siamo soliti osservare negli epiteliomi cutanei.

Mancano i nidi e le perle, caratteristiche dei cancroidi, e il connettivo presenta un enorme sviluppo dei cromatofori che danno una fisionomia particolare al tumore.

In mezzo ai vortici di cromatofori, di cui i più adulti e più carichi di pigmento, sono irregolari e muniti di propaggini pure pigmentate, come quelle di certi cromatofori normali, si trovano dei centri di cellule tondeggianti e poligonali, che facilmente si possono interpretare come cromatoforoblasti nel senso del Ribbert.

A nessuno può sfuggire l'importanza di questi risultati.

Se si arrivasse alla conclusione che il melanoma, co'

suoi tipici cromatofori, può derivare dall'epitelio, vorrebbe dire che l' epitelio può trasformarsi in connettivo: crollerebbero allora tutte le istituzioni embriologiche, e il Retterer, colle sue dottrine anarchiche intorno alle origini degli elementi, potrebbe assidersi trionfante sulle classiche rovine dei foglietti blastodermici.

Per quanto iconoclasta io non mi sento ancora il coraggio di procedere a tanta distruzione: è più facile demolire una casa che abbattere una idea e l' idea della specificità cellulare ha così largo suffragio di documenti e di credenti, che meno di ogni altra può essere facilmente aggredita. Analizzando i preparati del mio quarto caso io credo che vi si possano con sicurezza ravvisare gli indici della attività proliferativa non di una, ma di due categorie di elementi. Noi vediamo che prolifera l' epidermide inviando atipici zaffi epiteliali nella compagine del tessuto, e vegetano, forse ancor più rigogliosamente, i cromatofori mesemchimali, che danno al tumore la sua impronta caratteristica.

Io debbo concludere pertanto che il melanoma maligno in esame, è non un tumore semplice, ma un tumore misto, un tumore organoide, come lo sono l'adenosarcoma e l' adenomioma, nei quali vegetano atipicamente tessuti derivanti da diversi foglietti blastodermici. L' interpretazione che io debbo dare di alcuni se non di tutti i melanomi maligni è dunque diversa da quella del Ribbert e da quella dell' Unna: io debbo ravvicinare questa forma neoplastica ai tumori misti pei quali ormai si ammette generalmente l'origine da germi embrionali, probabilmente multipli, e ciò senza entrare per ora a discutere dell' aberrazione e della metaplasia, della separazione di germi, o del differenziamento nel senso di Wilms.